

Anno XVI n. 2 – 2024

Storia e Politica

Rivista quadrimestrale



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali
(D.E.M.S.)

Storia e Politica

Nuova serie

Direzione/Editors: Claudia Giurintano (Direttore responsabile, Università di Palermo), Giorgio Scichilone (Università di Palermo).

Comitato Scientifico/ Advisory Board: Marcella Aglietti (Università di Pisa); Angelo Arciero (Università Guglielmo Marconi - Roma); Giorgio Barberis (Università del Piemonte Orientale, Alessandria); Francesco Bonini (Università Lumsa); Davide Cadeddu (Università di Milano); Carmelo Calabrò (Università di Pisa); Gabriele Carletti (Università di Teramo); Paolo Carta (Università di Trento); Manuela Ceretta (Università di Torino); Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia); Alberto De Sanctis (Università di Genova); Francesco Di Donato (Università di Napoli Federico II); Franco M. Di Sciullo (Università di Messina); Giovanni Giorgini (Università di Bologna); Claudia Giurintano (Università di Palermo); Stefania Mazzone (Università di Catania); Maria Pia Paternò (Università di Napoli Federico II); Enza Pelleriti (Università di Messina); Fausto Proietti (Università di Perugia); Francesca Russo (Università Suor Orsola Benincasa - Napoli); Fabrizio Sciacca (Università di Catania); Giorgio Scichilone (Università di Palermo); Luca Scuccimarra (Università di Roma La Sapienza); Daniele G. Stasi (Università di Foggia); Mario Tesini (Università di Parma).

Honorary Members: Eugenio Guccione (Direttore onorario, Università di Palermo); Nicola Antonetti (Università di Parma); Giuseppe Astuto (Università di Catania); Paolo Bagnoli (Università di Siena); Giuseppe Buttà (Università di Messina); Maria Sofia Corciulo (Università di Roma La Sapienza); Guido Melis (Università di Roma La Sapienza); Francesco Mercadante (Università di Roma La Sapienza); Claudio Vasale (Link Campus University).

Comitato Scientifico Internazionale/International Advisory Board: Esteban Anchustegui Igartua (Universidad del País Vasco); Francisco Javier Ansuátegui Roig (Universidad Carlo III de Madrid); Fernando Ciaramitaro (Universidad Autónoma de la Ciudad de México); William J. Connell (Seton Hall University); Bernard A. Cook (Loyola University New Orleans); Maria Dimova-Cookson (Durham University); Jean-Yves Frétygné (Université de Rouen – Normandie); Marcel Gauchet (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris); Rachel Hammersley (Newcastle University); François Jankowiak (Université Paris-Sud/Paris-Saclay); John P. McCormick (University of Chicago);

Quentin Skinner (University of London); Colin Tyler (University of Hull).-

Comitato Editoriale/Editorial Board: Mauro Buscemi (Università di Palermo); Dario Caroniti (Università di Messina); Nicola Carozza (ISSR – Genova); Anna Di Bello (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli); Fabio Di Giannatale (Università di Teramo); Alessandro Dividus (Università di Torino); Federica Falchi (Università di Cagliari); Elena G. Faraci (Università di Catania); Cettina Laudani (Università di Catania); Alessandro Isoni (Università del Salento); Laura Mitarotondo (Università di Bari); Fausto Pagnotta (Università di Parma); Spartaco Pupo (Università della Calabria); Davide Suin (Università di Genova); Angela Taraborrelli (Università di Cagliari).

Per le proposte di recensioni e le segnalazioni di nuovi volumi da inserire nella rubrica “Dalla Quarta” di copertina scrivere a storiaepolitica@unipa.it.

<https://editorialescientifica.it/storia-e-politica/>

Sede redazionale: Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, ex Collegio San Rocco, via Maqueda 324 – 90134 Palermo.

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO: Costantino Visconti

Tel. +39-09123892505 storiaepolitica@unipa.it

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n.8 del 19/20-03-09 Quadrimestrale.

Editore: Editoriale Scientifica s.r.l
Via San Biagio Dei Librai, 39 – 80138 – Napoli
Tel. 0815800459 – email: info@editorialescientifica.com
Storia e Politica is a Peer-reviewed journal in open access

EISSN 2037-0520

Agosto 2024

Anno XVI n. 2 Maggio - Agosto 2024

Ricerche/Articles

- Sonia Scognamiglio – Francesco Di Donato
Istituzioni, Stato, Costituzione, Giustizia.
Origini etimologiche e sviluppo concettuali 289
- Anna Di Bello
« Donner la loi a tous en general et a chacun en particulier » :
sovranità e potere legislativo in Jean Bodin 320
- Gabriele Carletti
Rosmini e la Rivoluzione francese 353
- Anna Rita Gabellone
George Bernard Shaw e il colonialismo italiano:
gli intellettuali e le reti transnazionali dell'antimperialismo 382
- Maria Teresa Antonia Morelli
Roberto Bracco: dal teatro al Parlamento, la svolta del 1924 399
- Arianna Liuti
Statalismo e bellicismo. Un binomio inscindibile
nelle riflessioni di Albert Jay Nock e Ludwig von Mises
alla luce delle due guerre mondiali 432
- Roberto Franco Greco
Il movimento delle lotte per la terra e i “decreti Gullo”
(1943-1951) 464
- Filippo Benedetti Milincovich e Gian Marco Sperelli
Rappresentanza rivoluzionaria: rivoluzioni e istituzioni politiche
in Iran e Turchia nel XX secolo 498
- Stefano Quirico
L'euroscetticismo di sinistra nel XXI secolo.
Il dibattito politico ideale tra critiche costruttive, distruttive
e ricostruttive 526

ANNA RITA GABELLONE

GEORGE BERNARD SHAW E IL COLONIALISMO
ITALIANO: GLI INTELLETTUALI E LE RETI
TRANSNAZIONALI DELL'ANTIMPERIALISMO

1. *L'Etiopia come luogo di contesa transnazionale*

Nonostante i pregevoli lavori di Nicola Labanca, Giuliano Procacci, Angelo del Boca e, i più recenti contributi di Neelam Strivastava ed Emanuele Ertola¹, abbiano chiarito elementi importanti sul ruolo degli intellettuali italiani di sinistra all'interno della politica coloniale e postcoloniale, ci sono ancora aspetti, soprattutto nell'ambito del pensiero politico e delle relazioni internazionali, che meritano di essere approfonditi. Il dibattito e la cooperazione fra i leader politici più autorevoli del periodo fascista rivelano aspetti della storia della cultura imperialista non ancora indagati, riducendo notevolmente i confini tra imperialismo e antimperialismo. Riprendendo gli studi avviati da Daniel Hedinger, è possibile vedere la concorrenza imperiale e il collegamento tra le potenze europee non come fenomeni separati ma come processi intrinseci interdipendenti (Hedinger-Nadin Heé 2018: 429-452). Secondo Ella Natalie Rothman è necessario studiare la connessione tra due (o più) sistemi politici ed entità geografiche che non devono essere convenzionalmente immaginate come distinte o viste come attori internazionali assolutamente separati, ma piuttosto come soggetti in qualche modo tra loro correlati (Rothman-Burak-Ferguson 2022; Rothman-Stapelfeldt-Idil-McCarthy-Karin 2022). Un approccio transimperiale permette di cogliere l'espansione europea come progetto condiviso anche perché gli imperi hanno avuto strategie in comune. Gli stati-nazione non sono mai esistiti in modo isolato, ma si sono sempre confrontati

¹ Tra i più importanti lavori sul colonialismo ricordiamo Labanca (2015); Procacci (1984); Del Boca (2021); Santarelli (1969); Monteleone (2005); Strivastava (2018); Ertola (2017).

tra loro, ed è proprio soffermandosi sulle loro relazioni diplomatiche che meglio si intende il dominio coloniale.

Il presente lavoro si propone di analizzare la posizione assunta da George Bernard Shaw, esponente di spicco della Società Fabiana, di fronte alla conquista fascista del territorio etiopico. Il giudizio del drammaturgo irlandese desta sgomento non solo fra alcuni esponenti del partito laburista², ma anche fra i fuoriusciti italiani attivi in Gran Bretagna attraverso la rete antifascista e antimperialista *Women's International Matteotti Committee*, fondata nel 1930 dalla socialista Sylvia Pankhurst³.

Per comprendere a fondo l'atteggiamento di George Bernard Shaw di fronte al progetto etiopico e la sua apparente divergenza rispetto alle idee espresse dalla maggior parte degli esponenti di sinistra, è necessario mettere a confronto il pensiero politico del drammaturgo irlandese con principalmente quello di Gaetano Salvemini, Carlo Rosselli e della già citata Sylvia Pankhurst. L'analisi delle loro posizioni sull'azione fascista in Etiopia, territorio quest'ultimo considerato come "spazio di scambio intellettuale", è stata possibile grazie allo studio di carteggi inediti presenti soprattutto presso la *British Library* di Londra e l'Istituto storico dell'Università di Warwick.

Uno studio poco approfondito può fornire un giudizio superficiale, pronto a definire il socialista fabiano un fascista. In realtà è necessario esplicitare meglio alcune apparenti contraddizioni che appartengono non solo al drammaturgo irlandese, ma anche ad altri intellettuali di questo periodo e che sono passati

² Nel 1940 la *Fabian Society* istituisce ad Addis Abeba, grazie al coordinamento di Rita Hinden, un centro operativo con lo scopo di liberare le colonie africane dalla dominazione fascista. Il gruppo fabiano operativo in Africa si pone l'obiettivo primario di organizzare la propaganda antifascista, a tal proposito vengono pubblicati numerosi opuscoli e organizzate una serie di conferenze tra la Gran Bretagna e il Corno d'Africa. Tra i protagonisti di questo gruppo è utile ricordare anche Arthur Creech Jones, successivamente Segretario delle Colonie. Rispetto alle altre organizzazioni nate per il medesimo scopo, come *Colonial Freedom* e *Africa Bureau*, il gruppo fabiano è riuscito ad avere un ruolo decisivo sull'opinione pubblica e sulle politiche del Governo, anche grazie all'influenza dei fabiani sulla classe dirigente britannica. I fabiani hanno istituito, oltre all'ufficio centrale ad Addis Abeba, altri luoghi di incontro in zone strategiche: Dar es Salaam, Lusaka, Lagos, Algeri e Il Cairo. (Hinden 1949; Boswell 1967).

³ Per una più ampia analisi dell'attività del *Women's International Matteotti Committee* cfr. Gabellone (2020: 173-190).

alla storia, al contrario di Shaw, come difensori della libertà. Il socialista fabiano riceve molte critiche da parte dei suoi compagni laburisti, che non hanno ben compreso il suo cambio di rotta rispetto alla Prima guerra mondiale, quando aveva sostenuto una posizione pacifista e cosmopolita. Il drammaturgo ha creduto nei sistemi di governo repubblicani e ha sostenuto l'istituzione di un'organizzazione internazionale costituita tra Francia, Germania, Italia e Inghilterra, che definisce, proprio durante la Grande Guerra e quindi prima dell'avvento di Mussolini, "pietre miliari" della più alta civiltà in Europa, con il compito di «sorvegliare e difendere» il continente «contro la guerra e i barbari» (Shaw 1931:18). In queste poche parole possiamo già notare alcune delle tante criticità del pensiero di Shaw, che identifica la civiltà solo con alcuni stati europei, rivelando un interesse specifico per «la missione civilizzatrice del Nord protestante»⁴, visione simile a quella di molti antifascisti italiani, tra cui Salvemini come vedremo in seguito (Gabellone 2023).

Non dobbiamo dimenticare che Shaw pensa a una società di stampo socialista, dove la leadership politica risulti essere costituita da uomini con abilità cognitive superiori, e, anche quando pensa al sistema repubblicano, si rifà alla filosofia platonica. Partendo da questa considerazione, alcuni studiosi vedono il giudizio dato da Shaw sul fascismo come una conseguenza logica della sua dottrina "elitaria", ritenendo che il comportamento assunto da Mussolini (visto probabilmente come un superuomo) sia quello giusto in un momento storico così delicato per l'Europa. Shaw già prima della comparsa del fascismo, nel 1881, con la pubblicazione della *Professione di Cashel Byron* inizia a sostenere la necessità di poteri forti in grado di riordinare la società vittoriana in decadenza (Shaw 1886).

A parere del generale polacco Witold Pilecki (Gorliński 1975), l'obiettivo principale di Shaw era quello di evitare un'altra inutile guerra: Mussolini appariva come l'uomo più adatto a mantenere la pace nel continente europeo (Yde 2013). A tal proposito, nel 1936, Shaw scrive che la costituzione del potere di Roma sopra l'Etiopia sarebbe un enorme guadagno per la pace e per

⁴ È doveroso ricordare l'influenza di Houston Stewart Chamberlain.

la prosperità del mondo, mentre la restaurazione dell'ex Negus, con l'espulsione degli italiani dall'Etiopia, sarebbe stato un disastro generale, tanto da non poter essere pensato da nessun pacifista di buon senso (Shaw 1937:1-4). È per questo che critica aspramente il primo ministro inglese Eden e la Società delle Nazioni, che continuano a illudere gli etiopi promettendo di liberare il Corno d'Africa da Mussolini.

In *Ginevra*, pubblicata nel 1938, Shaw vuol dimostrare come Mussolini, insieme a Hitler e Franco, sarebbero riusciti a costituire una federazione di imperi, ordinata, efficiente e senza criminalità o povertà. Shaw credeva che la "Forza della Vita" appartenesse a uomini "straordinari", e che il cambiamento provenisse dai lavori sforzi sovrumani. L'evoluzione creativa può funzionare principalmente grazie a una prodigiosa energia e determinazione: i tratti che tanto ammirava nel Duce. Quest'ultimo era, a parere suo, l'"uomo giusto per elevare il popolo".

2. *Le polemiche*

È da questa prospettiva che Shaw tenta di spiegare a Gaetano Salvemini le ragioni del suo appoggio al Duce, attraverso lo scambio epistolare, avviato già nel 1927 sulle pagine del *Manchester Guardian*, definito da Irving Howe come «la più spietata polemica della sua vita» (Howe 1948). In queste lettere⁵, Shaw difende la presa di potere da parte di Mussolini in Italia, scrivendo (28 ottobre 1927): «la disciplina è l'unica cosa giusta, e [...] sebbene la libertà sia ovviamente altamente desiderabile, chi sostiene la democrazia non fa altro che parlare a vuoto senza soluzioni di nessun tipo». Le dure risposte di Salvemini al giudizio di Shaw su Mussolini sembrano corrette e scontate per un antifascista come lui, ad esempio ricordiamo l'articolo apparso il 19 ottobre del 1927, dove Salvemini scrive: «Shaw è piacevolmente sollecitato dal fatto che i fascisti hanno aggiunto l'olio di ricino ai metodi tradizionali della lotta politica. [...] Il signor Shaw si interessa solamente ai risultati del fascismo, non ai metodi» (Quagliarello 1997: 105-113). Ancora Salvemini tenta

⁵ Ricordiamo l'edizione curata da Quagliarello dal titolo *Polemica sul fascismo di Gaetano Salvemini e George Bernard Shaw*, per i tipi Ideazione del 1997.

di interpretare la posizione di Shaw con queste parole: «il sadismo di cui è affetto il signor Shaw si spiega come compenso alla sua ben nota impotenza sessuale. Comunque, quel sadismo contribuisce a spiegare l'entusiasmo per Mussolini» (Ivi: 53-59).

In realtà la visione di Salvemini è differente rispetto a quella del drammaturgo solo ed esclusivamente quando le vittime del fascismo sono italiane; infatti, di fronte alla guerra d'Etiopia la posizione dello storico pugliese non si discosta poi di molto rispetto a quella di Shaw. A tal proposito, risultano interessanti i carteggi intercorsi tra Gaetano Salvemini e Sylvia Pankhurst, tra il 1937 e il 1940, momento di passaggio tra l'occupazione italiana in Africa e la successiva amministrazione britannica (Gabellone 2016). Gaetano Salvemini, a differenza della 'compagna inglese', sosteneva la necessità di affidare lo Stato africano a un governo sopra-nazionale, composto da rappresentanti di tutte le potenze europee. Per Salvemini il Corno d'Africa non aveva la capacità politica di auto-governarsi perché era presente nel territorio una massiccia forma di arretratezza politica e sociale. È proprio per sanare quello stato di sottosviluppo che Salvemini propone un Governo di tipo federale, formato da Francia, Gran Bretagna e Italia, in grado di continuare ad avere il controllo per altri cinquant'anni sull'Etiopia. La posizione di Salvemini, pur se sempre rigorosamente antifascista, faceva leva sull'idea dell'espansionismo democratico che sosteneva la necessità di dotare il Paese di un grande spazio coloniale. Ciò ci viene anche confermato, ad esempio, in pagine sue come *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard* (Salvemini 2015: 189). Gaetano Salvemini riteneva che un'immediata autonomia dell'Etiopia aprisse un quadro politico internazionale più problematico e rivendicava chiaramente la "legittimità" anche per l'Italia di avere delle colonie da "civilizzare". Questo spiega il motivo per cui, come afferma la Pankhurst, gli antifascisti italiani non hanno cercato di instaurare nessuna forma di collaborazione con i gruppi di resistenza autoctoni come quello coordinato da Omar el Mukthar (Labanca 2011; Romei 1985), capo senussita della Cirenaica, o anche con i partigiani guidati

da Abebè Aregai (Del Boca 1986)⁶ e, nemmeno, con gli antifascisti inglesi, per la maggior parte esponenti dell'*Independent Labour Party*, guidati dal Negus durante il suo esilio a Londra (Bravo 1992). È doveroso comunque ricordare la sola e unica missione di sostegno alla resistenza etiope portata avanti, dal 1938 al 1940, dal comunista Ilio Barontini (Delzell 1961)⁷.

La posizione di Salvemini appare quindi non tanto diversa da quella assunta da Shaw e il loro non è un esempio isolato: infatti sono tanti gli aspetti che hanno diviso diversi intellettuali che pur sono appartenuti all'ala socialista, come possiamo già ricordare durante il primo colonialismo ottocentesco e soprattutto durante la guerra in Libia (Labriola 1912; Degl'Innocenti 1976). Queste differenze ideologiche affondano le radici nelle diverse estrazioni culturali: alcune vicine al marxismo e altre più democratiche legate al paradigma risorgimentale.

Anche tra i laburisti si diffuse un forte senso di smarrimento di fronte all'impresa d'Etiopia. Molti di loro intesero che quella guerra non era destinata a rimanere marginale. In Inghilterra l'ondata di simpatia per il popolo abissino andò alimentandosi sempre di più, probabilmente perché prevalse il senso di colpa per la propria storia coloniale. Tra i politici più illuminati, presero campo posizioni di convinta e coerente critica della politica estera del fascismo: H. Laski, i coniugi Webb e G. Lansbury. Inoltre, la *British League of Nations Union* di Lord Cecil, in collaborazione con la Pankhurst, promosse una vasta consultazione popolare per la pace in Etiopia, che documentò come una fetta rilevante dell'opinione pubblica inglese si dichiarava pacifista e antifascista. In ragione di ciò il partito laburista si affrettava a sostenere le sanzioni pubbliche all'Italia, argomento, questo, che divise la sinistra inglese, aprendovi un confronto tra due concezioni del pacifismo: quella di chi come Lansbury per ragioni di coscienza e di religione «non se la sentiva di approvare una politica che imponesse delle sanzioni economiche

⁶ Abebè Aregai (1903-1960), militare e politico etiope – primo Ministro dell'Etiopia dal 1957 al 1960. È stato uno dei leader della Resistenza abissina contro l'occupazione italiana seguita alla guerra d'Etiopia.

⁷ Ilio Barontini, di derivazione anarchica, aderisce in un primo momento al partito socialista e poi diventa un esponente di spicco del partito comunista, è stato nominato dall'imperatore Hailé Sellassié vice-imperatore d'Abissina, per aver contribuito alla liberazione del Corno d'Africa.

contro l'aggressore» (*Informations internationales* 1935: 336-337); e quella di chi riteneva che la fermezza e la risolutezza contro l'aggressione fascista fossero la migliore garanzia di pace ed era comunque disposto a correre il rischio che la situazione precipitasse. Di tutto questo si parlò al Convegno laburista di Brighton, tenutosi il 1° ottobre del 1935. Dei 31 oratori che presero la parola, 23 si espressero in favore delle sanzioni e della risoluzione e appoggiarono il blocco di Suez. Ma era già troppo tardi: la sera del 2 ottobre, mentre Adler teneva il suo discorso a Brighton, Mussolini annunciava che l'Italia fascista aveva deciso di aprire le ostilità contro l'Etiopia.

All'interno delle reti antifasciste e antimperialiste create tra i laburisti si rivela interessante il contributo fornito da Carlo Rosselli: si sa del resto come parte dei socialisti inglesi abbiano influenzato il suo pensiero politico. In particolare, la collaborazione tra Rosselli e la parte più a sinistra del partito laburista si avvia già alla fine del 1935, quando l'*Independent Labour Party*, coordinato da Sylvia Pankhurst, fonda il *Movement for peace and hope of peoples* con l'obiettivo di chiarire all'opinione pubblica britannica, e non solo, il vero obiettivo dell'azione fascista in Etiopia. Parte della propaganda avviata da questo movimento è stata affidata al giellista che, insistendo sulla necessità di formare un fronte unico per fermare l'avanzata di Mussolini, scrive: «altro che non intervento nelle faccende interne degli altri paesi. Intervento e come [...] Rivoluzioni» (cit. in Garosci 1973: 362)⁸.

⁸ In realtà, al contrario di quanto sostenuto da Procacci, il giellista non è stato isolato nella campagna a favore dell'Etiopia, ma ha voluto collaborare più attivamente con i laburisti. A tal proposito ricordiamo una serie di Conferenze tenute dal giellista in Inghilterra dove si concentra su *Come condurre la campagna contro la guerra in Africa*, per spiegare la necessità di fare la rivoluzione. Riportiamo a tal proposito la lettera inviata da Silvio Corio a Carlo Rosselli: «Caro prof. Rosselli, in allegato le informazioni richieste. [...] Il Comizio a *Trafalgar Square* è stato annunciato da quasi tutti i giornali di Londra [...] Cercherò di trovare anche altri buoni amici. Miss Pankhurst manda cordiali saluti. S. Corio» (Corio 1936). La propaganda pro-Africa affidata dai laburisti al giellista puntava non solo sul rispetto della libertà e della democrazia per gli africani, ma anche su aspetti di tipo economico: «i capitali per l'appoderamento e le trasformazioni culturali non li abbiamo in Italia [...]; figuriamoci se li avremo per l'Abissina [...]. L'Abissina non sarà mai una colonia di sfruttamento» (Zoli 1935). Nel febbraio-marzo del 1936 il leader giellista coinvolge nella